

FILOSOFIA
BRUNO GRAVAGNUOLO

La Destra

Fra teocrazia e narcisismo

In un articolo sulla Repubblica (3/5, Cultura) Franco Marcoaldi «recensisce» il pensiero di Domenico Fisichella, possibile ministro dei Beni culturali. Fisichella, si sa, ammiratore di Maistre, il critico della Rivoluzione francese che ha richiamato l'attenzione dei moderni sull'«arbitrio» e la «malvagità» del potere democratico. Una visione, quella di Maistre, che Fisichella rilancia, seppure in chiave attenuata: principio d'autorità, solido gerarchico, supplementi religiosi d'anima. Per Marcoaldi ciò contrasterebbe col berlusconismo. E con l'edonismo consumista, ad esso intrinseco. Si sbaglia, purtroppo. Perché il «reaganismo», ad esempio, teneva insieme movimenti integralisti e narcisismo meritocratico delle élites. Innovazione tecnologica, spreco e fondamentalismo. In un paese cattolico come il nostro poi, il «mix» è ancora più facile. Consumo opulento, decisionismo e arcaismo familista, di fatto, non si contraddicono. Stridono in linea di principio? Forse. Ma il centrodestra, può benissimo «mediare» tra questi elementi. E poi gli italiani sanno bene che «trasgredire» i valori val bene una Messa.

Federico Zerl

Zero in Estetica

Chi le spara grosse, invece, è Federico Zerl, un tempo autorevole storico dell'arte, che da un po' compare con «ciucciotti» e bavaglino in una trasmissione televisiva semi-seria. Sarà la «mise» a fargli male. Ma lui ne è proprio convinto: Guttuso era di «destra», l'astrattismo e la «minimal-art» sono di «sinistra». Anche la Rivoluzione d'Ottobre era di «destra». E così via. Il consueto giochino demenziale «destra-sinistra» si svolge stavolta sull'ultimo numero del *Giornale dell'Arte*. E la sicumera del critico non fa che aumentare la confusione. A danno sia dell'arte che della politica. A questo punto non ci resta che rimpiangere il vecchio Croce! Bene o male ci aveva insegnato a «distinguere» fra le attività dello «spirito»: estetica, morale, logica ed economia. Che significa questo oggi? Significa che gli stili espressivi possono essere d'avanguardia. Oppure tradizionali. Legati alla storia, certo. Politicamente «spendibili» sul terreno ideologico. E tuttavia il linguaggio dell'arte è possiede una «storia» formale propria. I futuristi erano di destra in Italia. E di sinistra in Russia. Nondimeno futurismo e post-cubismo vanno letti su un altro piano. Altrimenti, smarendo il «distinguo», si ritorna alla «particolarità» dell'arte. O al Minculpop.

Nietzsche

Non amava le distinzioni

Malgrado genialità e sottigliezza psicologica, Nietzsche rideceva tutto alla «volontà di potenza», delegittimando l'autonomia dell'intelletto teoretico. Per non parlare dell'autonomia morale del soggetto. Fare i conti con quella «volontà», plasmarla, svelarla, era lo scopo della sua «trasvalutazione» dei valori. Perciò avvicinare Nietzsche a Kant, sul filo del «sogettivismo», o del «convenzionalismo», è arduo. Se non impossibile. Ci prova Antonio Negri nel suo *Nietzsche. La scienza sul Vesuvio* (Laterza, pp. 196, L.33.000), il cui titolo allude alla precarietà «epistemologica» del nichelismo «vivere pericolosamente». Ma ha ragione Popper. Kant credeva nella verità della Scienza, Nietzsche no.

L'anima

AL'Aquila la cercano

La cercano, o meglio la cercheranno, in un convegno della Facoltà di Lettere e Filosofia intitolato: «I confini dell'anima. Filosofia e psicologia da Herbart e Freud» (11-14/5). Non è un convegno «esoterico». Ma un simposio interdisciplinare tra psichiatria, scienza e filosofia. E quindi i «paletti» saranno: la nozione kantiana dell'«Io trascendentale»; le funzioni cognitive della mente, la triade freudiana «Es-Io-Superego». Dove sarà nascosta l'anima? In uno dei due emisferi? Nelle loro intercapedini e sinapsi? Oppure dietro i meccanismi del linguaggio? E se l'anima fosse pura «finzione»? Forse è solo una «scatola vuota». Un fascio di emozioni e di immagini, diceva Hume. Che oggi gli psicologi chiamano «Se».

LA MEMORIA. Un piccolo villaggio contadino straziato dai nazisti rivive nell'ultimo romanzo di Camon

La ferocia che l'oblio ha nascosto

«Mai visti sole e luna»: nel suo ultimo racconto, in uscita presso Garzanti, Ferdinando Camon torna a quei «dannati della terra» che ci aveva fatto scoprire nei suoi primi lavori. Il suo ultimo romanzo, di cui anticipiamo qui alcune pagine, è una parabola su una comunità di deboli, decimata dal passaggio degli invasori e che attende da mezzo secolo giustizia. Malgrado la storia di oggi sembri voler rendere i colpevoli più innocenti delle vittime.

FERDINANDO CAMON

■ Il S-ciona fu portato al castello mentre i tedeschi stavano pranzando seduti in bell'ordine e composti con tanta educazione che sembravano un consesso culturale, non come a casa sua dove all'ora di pranzo è un vorticoso andirivieni di bocche dal focolare alla tavola e dalla tavola alla madia, tutti masticano girano e tornano, tanto che lui è convinto che i più furbi mangino due volte, e se per caso qualcuno non si presenta a tavola per via della febbre nessuno si preoccupa perché chi non mangia oggi per sé - mangerà domani per tre: i tedeschi se lo videro depositare sulla porta ingiallito dallo spavento e l'ufficiale più alto in grado, il Giapponese miope, continuando a masticare, con un cenno della mano destra lo convocò: «Kommen Sie», lo fece sedere a tavola sempre più ingiallito per l'itterizia galoppante, gli fece portare un piatto bianco pulito, poi si tolse di tasca due caricatori di pistola, ne cavò due pallottole di calibro diverso, una più grossa ma più corta e una più stretta ma più lunga, e lasciandoci cadere sul piatto con due schiocchi lo invitò benignamente: «Scogliere». (...) Son ritornati a prenderlo in due, lo han sistemato su una sedia, gli han fissato dei fili alle caviglie, e intanto un terzo tedesco con tranquillità come quando il barbiere ti avverte: «Devo cavarti un pelo dal naso», gli si chinava sulla spalla per informarlo con cortesia: «Piccola scarica», e da un misterioso cartoccio gli rovesciava sulle gambe quattromila formiche: le formiche scorzavano per tutta la pelle pestolando con piedini minuscoli - e becchettando con bocchette a spillo, insistenti ma impetenti. Il S-ciona si guardava le gambe meravigliato per due sorprese: perché le formiche non si vedevano, e perché se quella era tortura lui poteva resistere all'infinito. Ma poi il barbiere ti dice: «Ti schiaccio un poro con la pinza», e ti dà una struccata che tu sulla poltrona fai un saltino. Così il tecnico tedesco, visto che lui non parlava, gli calò una pacca sulla spalla e gli



Soldati tedeschi durante l'occupazione del nord Italia nella II guerra mondiale

Dublifoto

te dev'essere stata la rinascita: sorprendente per lui e più ancora per i tedeschi, che si guardavano in faccia con stupefazione per dire: «Lo abbiamo ucciso, aspettiamo ordini».

Tranciati sul sagrato

Da Castelbaldo furono presi otto ragazzi, e questo era molto grave perché era proibito andare in gruppo, è vero che quegli otto furono presi separati e uno alla volta, ma resta il fatto che eran nati nello stesso paese e dunque formavano una banda... (...) E così gli otto prigionieri di Castelbaldo, che eran otto ragazzini sui quattordici anni, furono riportati nel loro paese, scaricati sulla piazza del duomo, messi in fila davanti al portone, e mentre cercavano invano di aprirlo perché il portone era sbarbato dall'interno, furono tranciati da una raffica: queste chiese che quando si tratta di salvare qualcuno sono sempre chiuse e sono sempre vuote. Un attimo dopo la sparatoria, quando la camionetta dei tedeschi era ormai uscita dalla piazza, il portone si aprì con maestosa lentezza e nella piena luce avanzò il monsignore: chinandosi sui moribondi che continuavano a chiamarsi l'un l'altro per restare insieme anche nell'aldilà li assolse tutti quanti con un'unica formula e una lunga benedizione.

ne per poi ritirarsi nell'interno, ma dev'essersi subito pentito perché il portone si riaprì da capo e lui ricomparve più trafelato di prima e chinandosi sui ragazzi che ormai eran tutti morti tranne uno che però era una questione di secondi, li assolse meticolosamente uno per uno, quindi sparò nell'interno a scrivere il suo diario. Queste che per noi sono, stragi per i tedeschi erano operazioni, perché i tedeschi non combattono contro l'esercito nemico ma contro la gente: per vincere una guerra non gli basta sconfiggere le armate, devono cancellare il popolo. Nella giungla è così. Ogni bestia gira dalla mattina alla sera e dalla sera alla mattina, frenetica, rabbiosa, per controllare che non ci siano bestie diverse da lei: se ci sono le mangia, son fatte per essere mangiate, altrimenti non si capisce perché esistono: mangiandole dai loro un senso. È Dio che le spinge davanti alla tua bocca. Ora, se il resto dell'umanità trova un senso nel venir ammazzata, cosa succede quando gli uomini a disposizione sono stati ammazzati? Succede che sia loro che i loro uccisori si trovano momentaneamente senza senso: inconcepibili. Per questa evenienza, che si verifica ogni volta che un'operazione è conclusa, i tedeschi hanno inventato una solu-

zione: se il soldato uccide, quando ha finito deve ritornare sul nemico morto e ricoverarlo. Così non soltanto lui, ma anche il nemico conserva una ragione ed evita l'assurdo.

Seppellire i bis-morti

È quel che è successo a Luvigliano: a Luvigliano c'è una villa detta Villa dei Vescovi perché ci si ritirano i vescovi delle città venete entrati in vecchiaia, i vescovi non diventano vecchi a un'età stabilita perché fare il vescovo non è poi un lavoro pesante, uno può toccare i settant'anni, gli ottanta ed essere ancora in gamba: ma se non riesce più a serrare bene le dita e gli cassa per terra la particola, quello è il segnale che deve ritirarsi. Tirar su la particola da terra è un'operazione complicata, tutta la chiesa va in subbuglio e la messa si blocca. Non si può raccattare l'ostia con le unghie. Bisogna pulire lo spazio intorno soffiando e struciando, e palpando con le dita, ma senza urtare la particola che potrebbe sfaldarsi e sarebbe come se tu scavezassi una gamba al corpo di Cristo, poi trovare un tovagliolo appena lavato e senza colori e passandolo sotto l'ostia come una rete sotto il pesce tirarla su. Quando ti cade la prima ostia devi uscire dalla chiesa e ritirarti nella villa, perché la se-

DALLA PRIMA PAGINA

Musatti, il sorriso della psicoanalisi

nelle ultime settimane dell'ultima luce degli anni Quaranta. Eravamo ospiti come Facoltà di Lettere e Filosofia del «Collegio reale delle fanciulle» in via della Passione, poiché la celebre sede di corso di Porta Romana era andata distrutta nei bombardamenti. Musatti faceva lezione in un'aula che era proprio di fronte alla scalinata, lunga e dritta, un poco buia. Amava fare alla lavagna quei disegni che dovevano mostrare il processo di globalizzazione della percezione secondo la psicologia della forma. Non sempre il risultato del disegno otteneva l'effetto desiderato. Credo non fosse abile nel fare quei disegni. Ma amava quel sorriso che ci regalava per farci capire che, in ogni caso, nella teoria le cose stavano proprio così: era il sorriso di un grande maestro e l'umorismo, si sa, è una straordinaria variabile educativa del sapere. I miei cari amici Petteer, per la psicologia sperimentale, e Funari, per la psicoanalisi, possono raccontare infinite cose sulla sua presenza universitaria. Ricordo molto bene che, in un importante Consiglio di Facoltà a Milano, il suo voto fu decisivo per istituire la cattedra di Filosofia della scienza. E cominciarono gli anni di Ludovico

Geymonat. Per quanto mi riguarda, quando capii che anch'io avrei cercato di approdare nel continente universitario, a casa sua, in una visita più lunga del solito, mi lesse un raccontino che narrava di un tale che, scrivendo per tutta la vita sul «giovane Fichte», si assicurava una grande carriera nell'accademia. Ho perso di vista il destino editoriale del racconto, ma ho sempre pensato che avesse qualcosa a che vedere con l'atmosfera universitaria che si percepisce nella *Psicopatologia della vita quotidiana*, quando Freud racconta di un celebre sgambetto dell'inconscio a un professore che doveva parlare di una collega oscura con un «è con profonda noia che...» (doveva naturalmente dire gioia). Per il resto un intreccio interminabile di incontri: volete che ricordi l'ironia, anche qui del tutto benevola, con cui Musatti, in casa Banfi, dove per anni e anni ci si incontrò dopo la scomparsa del filosofo, mi raccontò, dopo il suo viaggio in Vietnam, la risposta dei vietnamiti all'offerta di alcuni occidentali di recare loro un personale aiuto militare sul terreno? O le intuizioni sociali del suo ultimo viaggio in Unione Sovietica: i ragazzi sono uguali ai nostri, tira tu

[Fulvio Papi]

Psicoanalisi

Un omaggio a Corrao grande pioniere

■ ROMA Psicoanalisti e filosofi rendono omaggio a un grande della psicoanalisi italiana recentemente scomparso, Francesco Corrao. La giornata di studi, nell'aula delle teleconferenze al rettorato dell'Università «La Sapienza», inizia oggi alle 11. Francesco Corrao, nato a Palermo nel 1922, si era formato alla scuola della principessa Tomasi di Lampedusa, proveniente dall'Istituto di Berlino, prima scuola formalizzata di psicoanalisi rigorosamente freudiana. Con Musatti, Servadio, Perrotti e Tomasi di Lampedusa era stato uno dei pionieri della psicoanalisi in Italia e poi un grande innovatore: si deve a lui l'introduzione degli studi di Bion in Italia. Sul lavoro affascinante di Corrao, oggi parleranno tra gli altri il presidente degli analisti freudiani De Chiara, Paolo Perrotti, Luciana Nissim Momiigliano, Parthenope Bion Talantino, Giacomo Maramao, Remo Bodei.

Gianna Schelotto
CERTE PICCOLISSIME PAURE

Le paure e le ansie di tutti noi raccontate da una grande psicologa.

MONDADORI